



FEDERAZIONE NAZIONALE SICUREZZA
Segreteria Regionale Sardegna

Prot.nr. 6/2015 FNS/S.G.
POSTA ELETTRONICA

Nuoro li, sabato 14 gennaio 2015

A tutti gli Organi di stampa e
Telecomunicazione
Loro Sedi

E, p.c.

Al Dottor Gianfranco DE GESU
Provveditore Amm.ne penitenziaria
P.R.A.P. Cagliari

Al Dottor Silvio DI GREGORIO
Provveditore Vicario Amm.ne
penitenziaria
P.R.A.P. Cagliari

Alle Direzioni Colonie Agricole
Mamone, Is Arenas e Isili
Loro Sedi

Alla Segreteria Provinciale
FNS Cisl
Cagliari

Alla Segreteria Provinciale
FNS Cisl
Nuoro

Oggetto: Distretto Sardegna – Colonie Agricole Amm.ne Penitenziaria -

La Dott.ssa Calligaris, nel suo intervento, pubblicato in vari quotidiani e siti internet di informazione, nella giornata del 10 c.m., meritevolmente accende un faro sulla situazione complessiva delle Case di Reclusione all'aperto del PRAP della Sardegna, cosa che noi facciamo da sempre.

Intervento lodevole nelle intenzioni, giacché offre lo spunto per una ampia e serena riflessione sullo "stato dell'arte" e, soprattutto, sulle azioni più opportune per un rilancio delle stesse.

A questo dibattito, che si presume possa essere fruttuoso e portare a miglioramenti condivisi, questa sigla sindacale intende partecipare, in quanto rappresentativa di una parte non irrilevante di uomini e donne dell'Amministrazione che, quotidianamente, in quelle realtà prestano servizio, con mille difficoltà ambientali e logistiche (determinate anche dall'isolamento dei luoghi) e che, in prima persona, soffrono nel sentire notizie che, spesso, non sono perfettamente aderenti alla realtà delle cose e, di conseguenza, complicano i termini di un dibattito che, al contrario, necessita di punti fermi dai quali partire per sviluppare un ragionamento che porti ad azioni realmente adeguate.

Le inesattezze (che probabilmente dipendono da un flusso di notizie non aggiornate) sono essenzialmente tre e, nei punti seguenti, vedremo di fare chiarezza.

- 1) **Requisiti minimi per l'accesso alla colonia dei ristretti:** alcune disposizioni del PRAP e, di seguito, una circolare del Dipartimento del giugno 2014 hanno innalzato il limite di pena per l'accesso alla colonia a sei anni di pena residua in espiazione (oltre a stabilire dei requisiti di tipo trattamentale); attualmente, alcune fra le tre Case di reclusione all'aperto, all'interno del progetto d'Istituto, hanno prospettato la possibilità di ammettere al regime della colonia anche detenuti con limiti di pena più alti, purché abbiano dimostrato nel loro cammino detentivo concreti segnali di adeguamento alle offerte trattamentali propostegli nel tempo e siano in possesso di specifiche esperienze nel campo delle attività legate alla conduzione dell'azienda agricola.
- 2) **Riguardo la superficie delle colonie,** spesso si portano i dati relativi alla loro estensione complessiva, dimenticandosi come la gestione delle attività agropastorali si possa eseguire esclusivamente sulla quota dei terreni utili a tali pratiche. Peraltro, tali dati sono pubblici, dal momento che le colonie, come tutte le altre aziende agricole, sono censite da enti strumentali della Regione Autonoma della Sardegna, anche ai fini di corresponsione dei relativi contributi europei per il sostegno alle attività nelle zone svantaggiate e per il corretto mantenimento dei territori ai fini della tutela idrogeologica. Il risultato di questo chiarimento permette di dire che, attualmente, gli ettari complessivi utilizzabili ammontano a circa 1200 ettari, mentre la gran parte è soggetta a vincoli di tutela che ne limita fortemente il loro utilizzo e/o indirizza le attività eseguibili a pure e semplici azioni di tutela del patrimonio boschivo e delle specificità animali autoctone (per tutte, la tutela del cervo sardo nei boschi della CR di Is Arenas).
- 3) **Riguardo alla collocazione della Casa di Reclusione di Mamone,** si precisa che non si trova nel territorio del Comune di Lodè (NU) ma in quello

di Onanì e Bitti (sempre nella Provincia di NU) infatti di 2700 ha, circa 2400 ha nel primo e il restante nel secondo.

Poste queste doverose premesse, si può adesso parlare di prospettive di sviluppo delle colonie che, certamente, necessitano di interventi.

Il numero dei ristretti in esse ospitati, auspicabilmente, potrebbe aumentare (e, sopra, si è già dato atto delle iniziative assunte) ma non pare corretto utilizzare semplicisticamente l'equazione detenuti presenti = capienza massima, se solo realisticamente si vuole valorizzare l'esperienza formativa e lavorativa dei ristretti. Pare invece opportuno parlare di ospitare nelle colonie il numero di ristretti tale da garantire il corretto svolgimento delle attività che in esse si svolgono, evitando di conseguenza la diffusa prassi del lavoro a turnazione o, peggio, dell'inattività. Pare questo il modo migliore per stimolare quel processo di responsabilizzazione molto importante per la riabilitazione sociale.

In questo quadro, l'ipotesi di favorire la presenza di ristretti, anche con limiti di pena alti ma con un curriculum detentivo già consolidato, è tesa a coniugare questa ulteriore possibilità trattamentale anche con il principio della territorializzazione della pena detentiva. Un ulteriore aspetto (anch'esso inserito nelle linee guida di taluni Istituti) risiede nella possibilità, attraverso la tecnica del learning on the job, di trasferire competenze ed esperienze, con il quotidiano lavoro insieme, fra soggetti più esperti ad altri meno competenti.

Ci pare evidente che, su queste basi, non possiamo condividere completamente le conclusioni della Dott.ssa Calligaris. La Sardegna sta già pagando un prezzo sociale ed economico elevato in termini di chiusura di Istituti penitenziari; la chiusura dell'Istituto di Macomer e della Scuola di Formazione di Monastir, la possibile chiusura dell'istituto di Iglesias mostrano come, nel caso di un arretramento dello Stato, non esistano immediate possibilità di inserimento degli enti locali in grado di sostituirsi con proposte alternative, anche per la carenza di risorse economiche.

Per quanto riguarda le colonie, invece, occorre riflettere su quanto è stato realizzato con il marchio Galeghiotto. Esso ha permesso, per la prima volta forse nell'esperienza del nostro Dipartimento, un rapporto paritario con i soggetti esterni, che si è sostanziato nella vendita di prodotti e nell'assunzione di ristretti all'esterno, in regime di art. 21 O.P. Di questo si è parlato diffusamente nel workshop che si è tenuto a Budoni nel mese di ottobre scorso (si suggerisce la lettura del calendario dei lavori nel sito www.galeghiotto.it) e, in quella sede, i vari imprenditori coinvolti nel progetto hanno prospettato reali ipotesi di sviluppo della collaborazione in essere, per migliorare la produttività delle colonie e per favorire ulteriori assunzioni di ristretti, anche in lavorazioni interne alle strutture penitenziarie.

Su questo percorso questa sigla è pienamente disponibile a partecipare attivamente al dibattito, come è nella nostra storia, anche per lo sviluppo di un progetto che, implementando quanto già fatto all'interno del progetto Galeghiotto, utilizzando gli sgravi fiscali e contributivi previsti dalla Legge Smuraglia per favorire l'assunzione di ristretti da parte di imprese esterne per lavorazioni inframurarie e le risorse reperibili (con idonee progettazioni, poste in essere anche da soggetti privati) nel PSR della Regione Sardegna per il quinquennio 2015 – 2020, possa prevedere l'ingresso dei partner privati nelle colonie, assicurando maggiori e migliori opportunità lavorative e di crescita dei livelli quantitativi e qualitativi delle produzioni agro alimentari.

In questo modo, fra l'altro, le poche risorse dell'Amministrazione potrebbero essere meglio indirizzate a risolvere interventi strutturali, quelli sì assolutamente indifferibili, che spesso non si possono nemmeno progettare per la limitatezza delle risorse nei relativi capitoli di spesa.

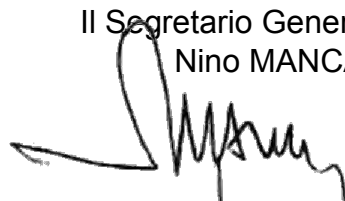
Tutto questo da realizzarsi sempre in adesione ai principi dell'agricoltura sociale e rispettoso del benessere degli animali e del ciclo delle coltivazioni, evitando quindi operazioni di tipo intensivo. Non ci pare inutile sottolineare come il 2015 veda l'Italia ospite dell'EXPO, che ha proprio come argomento i modi e le forme per sostenere una produzione agricola sostenibile e in grado di sfamare la popolazione mondiale.

Su questi punti sarebbe interessante aprire una franca discussione, dal momento che pare evidente come, seppure da punti di vista differenti, è comune la necessità di trovare soluzioni che permettano non un arretramento dell'esperienza trattamentale legata alle colonie agricole della Sardegna, ma la ricerca di soluzioni idonee allo sviluppo di quell'idea progettuale.

Sottolineiamo come sempre la **forte collaborazione** tra compagini delle aree specialmente tra la Polizia penitenziaria e gli educatori quest'ultimi importantissimi nella realizzazione dei progetti.

Distinti Saluti.

Il Segretario Generale
Nino MANCA



INTERVENTO DELLA DOTT.SSA CALLIGARIS

Sardegna: Caligaris (Sdr) "Colonie Penali senza detenuti, le aziende statali collassano"

"Paradossale situazione nelle tre Colonie Penali della Sardegna, le Case di Reclusione dove sono ubicate le aziende agricole in cui si praticano agricoltura e allevamento. A fronte di circa 750 posti disponibili attualmente vi lavorano soltanto 284 detenuti. Numeri particolarmente significativi se si considera che le aree in questione occupano complessivamente circa 6.200 ettari. Si configura insomma un collasso delle attività lavorative e produttive con pesanti negative ripercussioni sulle finanze dello Stato". Lo afferma Maria Grazia Caligaris, presidente dell'associazione "Socialismo Diritti Riforme", richiamando l'attenzione sulla necessità di "consentire l'accesso alle Colonie Penali ai detenuti che debbano scontare una pena residua di almeno 6/8 anni". "In Sardegna, gli ultimi dati del Ministero della Giustizia, evidenziano - sottolinea - una condizione critica delle Colonie. A Is Arenas (Arbus), 2.700 ettari di territorio comprese spiaggia e terre incolte, lavorano 72 detenuti per 176 posti disponibili. Non è diversa la situazione di Mamone (nel territorio di Lodè) dove per la stessa estensione territoriale sono presenti 123 reclusi per una capienza regolamentare di 392. Analogamente a Isili (800 ettari) lavorano 89 ristretti per 180 posti". "È evidente che l'ampia disponibilità di lavoro agro-pastorale contrasta - evidenzia la presidente di Sdr - con la concentrazione di cittadini privati della libertà totalmente inattivi in altre strutture penitenziarie ponendo in risalto la necessità di rivedere, almeno in parte, i criteri per l'assegnazione dei ristretti alle Colonie in modo da rendere produttive le aziende e rafforzare il programma di recupero dei reclusi. Le strutture all'aperto peraltro sono assegnate a Direttori con doppi e tripli incarichi senza contare le carenze delle figure amministrative". "Attualmente per accedere alle Colonie agricole la pena inflitta e/o residua non deve superare i 4 anni, il detenuto deve aver mantenuto una condotta costantemente corretta e deve possedere l'idoneità sanitaria. Prima del trasferimento inoltre ciascun recluso deve sottoscrivere un patto trattamentale con il quale si impegna non solo a rispettare le regole ma a partecipare attivamente alla vita della Colonia. Ciò significa - ricorda Caligaris - una responsabilizzazione personale molto importante per la riabilitazione sociale. Durante la permanenza il detenuto, che gode di una certa libertà di movimento dovendo svolgere attività lavorative, viene professionalizzato nei diversi settori dall'apicoltura alla potatura, dalla tosatura alla produzione di formaggi. Le Case di Reclusione all'aperto della Sardegna producono infatti il marchio Galeghiotto ma con un numero insufficiente di detenuti/lavoratori si corre il serio rischio di far naufragare il progetto". "Diventa dunque necessario - conclude - modificare il criterio di accesso alle Colonie portandolo almeno da 4 a 6/8 anni. In questo modo, pur con una ineliminabile valutazione del comportamento da parte dell'equipe d'Istituto, del tipo di reato e delle condizioni di salute, sarà possibile ridare slancio alle tre strutture alternative. Senza questa indispensabile modifica, da attuarsi in tempi rapidi, sarebbe più opportuno liberalizzare i territori, restituendoli alle amministrazioni locali per una valorizzazione, e promuovere cooperative sociali in cui possano trovare sbocco lavorativo anche gli ex detenuti".